

# SMART OFFICE: punto di arrivo o transizione?

Intelligente, liquido, adattivo: una visione che attraversa progetto, prodotti e tecnologie

di **Valentina Fisichella**

Il workplace si è arricchito di una pluralità di sfaccettate connotazioni assumendo il valore di strumento strategico a tutto campo: lo spazio di lavoro infatti deve essere attrattivo per i dipendenti, stimolante ai fini produttivi e dare prova di efficienza e sostenibilità.

Sostanzialmente è esso stesso segno di innovazione e cultura di impresa, rimandando apertamente all'immagine complessa e mutevole del mondo che viviamo. È paradigma del cambiamento, e di conseguenza va inteso come processo in costante evoluzione, e non già come progetto definito e definitivo. In tal senso l'introduzione di nuovi modelli organizzativi permette una lettura critica della tendenza attuale e offre l'opportunità di delineare gli scenari più probabili dei prossimi anni. Queste le motivazioni per le quali, al di là della definizione

abituale, l'attributo "smart" si presta a una pluralità di sensi: per essere davvero intelligente e liquido, flessibile e adattivo, lo spazio di lavoro deve avere caratteristiche che si declinano secondo localizzazione e tipologia dell'edificio, qualità degli spazi, arredi e tecnologie.

Partendo dall'assunto secondo cui il carattere "smart" non corrisponde a una tipologia predeterminata, ma fa riferimento proprio alla variabilità di configurazioni possibili, proponiamo uno sguardo sugli ambienti di lavoro guidato dai protagonisti dell'Office Design e focalizzato su progettazione degli edifici, organizzazione spaziale, allestimenti e dotazioni tecnologiche.

## Dalla concezione tradizionale alla nuova accezione smart

Il passaggio da una concezione 'tradizionale' dello spazio ufficio alla nuova accezione smart si può individuare intorno alla fine dello scorso millennio, con l'avvento dello smartphone, come spiegano **Federica De Leva e Antonio Gioli, architetti partner di GBPA Architects**: "La definizione di smart office ha coinciso con un processo di svincolamento dalla rigidità di alcune sovrastrutture spaziali: non c'era più la necessità di essere vincolati alla inflessibilità del proprio spazio di lavoro, con telefono, computer e altre attrezzature, perché grazie alla possibilità di accedere liberamente e ovunque alle informazioni si sono create le condizioni per lavorare in maniera diversa.

Di conseguenza si sono generati ambienti di natura completamente differente, perché gli esseri umani, che sono di fatto i "terminali" delle informazioni necessarie per lavorare, possono trovarsi e spostarsi dappertutto. Smart significa intelligente, e quindi si tratta di un concetto legato alla flessibilità, alla capacità di rispondere in maniera efficiente alle svariate e multiformi esigenze dell'essere umano".

Tradotto in architettura, tutto ciò vuol dire che gli uffici hanno visto una radicale trasformazione rispetto ai ca-



Disegnato da Luca Nichetto per **Casamania**, **Lofoten** è un sistema imbottito modulare che comprende sedute e schienali alti, tavolini e complementi. È possibile inserire divisori per creare ambienti separati e distinti e garantire un controllo acustico



noni precedenti: dal vecchio standard di scrivanie, cubicle e openspace, con luoghi interstiziali che fungevano da connettivo, si è passati a lavorare anche nei corridoi, negli spazi permeabili di transizione. Di conseguenza lo scenario è cambiato, e senz'altro in meglio, perché è cresciuta la libertà dei worker, anche se è sempre presente il limite spaziale dell'edificio che riconfina lo stesso smart office: "Possiamo affermare che c'è stato un punto di svolta, ma siamo sempre e comunque legati alla fisicità dell'edificio – proseguono De Leva e Gioli – e poi non è da sottovalutare il fatto che le persone hanno necessità di incontrarsi e interagire direttamente".

Per individuare il momento del cambiamento, l'architetto Paolo Mantero torna indietro di almeno trent'anni: "La definizione di smart office credo sia piuttosto abusata di questi tempi, e comunque resta piuttosto difficile da individuare con una sintesi efficace perché deriva da un insieme di fattori che hanno tutti concorso in questi ultimi dieci anni a far sì che si arrivasse a concretizzare questo concetto. Infatti sono venti anni e più che si parla di ufficio nomade e tematiche in qualche modo collegate, che però non hanno mai trovato modo di concretizzarsi, sia perché la tecnologia non aveva raggiunto livelli sufficientemente adeguati per poter supportare questi concetti, sia perché in altri casi le aziende erano ancora impreparate. Così spesso questi tentativi sono rimasti alla fase di concept o di esperimenti poi naufragati. Altre volte invece è stato centrato l'obiettivo: ad esempio le aziende di servizi – caratterizzate da opportuna capacità infrastrutturale di IT – sono riuscite più facilmente a creare l'ufficio senza postazioni assegnate, spesso con fini speculativi, e cioè per ottimizzare lo spazio e non tanto perseguendo qualità, però in ogni caso, quasi inconsciamente, hanno individuato una configurazione innovativa che prevedeva in molti casi anche la presenza di spazi di incontro condivisi, già molto simili agli spazi di team e touch-down diffusi oggi, e molta informalità negli ambienti comuni, con un paesaggio molto simile a quello

che oggi può essere definito smart: concetti all'avanguardia, basati sull'idea della piazza, dei luoghi di incontro e di scambio".

## Il workplace come paradigma del cambiamento

La crescente sovrapposizione tra vita lavorativa e vita privata porta a impostare il progetto degli spazi su nuove basi. "Sussiste una sorta di continuum tra sfera personale e attività professionale – sottolineano gli architetti De Leva e Gioli – poiché si può lavorare anche da casa e gestire le informazioni senza un luogo fisso e senza limiti di tempo. Connotazioni multiformi oggi improntano lo spazio ufficio, che man mano perderà la propria valenza architettonica per divenire una specie di "teatro", caratterizzato da scenografie fortemente legate alla mission dell'azienda con l'obiettivo di favorire l'engagement e la produttività dei propri dipendenti: proprio a questo punto si innesca il lavoro del progettista orientato a capire cosa fa l'azienda, quali sono i valori, e quindi a modulare gli spazi in funzione delle necessità".

Il tema della scenografia riveste quindi un ruolo di primo piano, perché legato al coinvolgimento delle persone che vi lavorano: l'ambiente di lavoro è infatti quello dove si vive la maggior parte della giornata e, automaticamente, genera negli individui un senso o meno di appartenenza. Quindi il lavoro dell'architetto si identifica anche con il compito di supportare l'azienda per generare e incrementare il sentiment e il benessere nei propri dipendenti, riducendo il più possibile la percentuale di coloro che lavorano senza sentirsi parte dell'azienda e che quindi rallentano tutti i processi legati in ultimo alla produttività. Ovviamente il progettista deve tener conto della tipologia di azienda, del target e dell'età prevalente dei lavoratori, e progettare quindi in maniera flessibile. Anche il tema delle gerarchie è stato completamente ribaltato; ogni epoca ha una propria rappresentazione del

Con **Stand By di Emmegi** si possono creare configurazioni capaci di soddisfare il bisogno di privacy del singolo o di condivisione di gruppi di lavoro. Nella versione Lc Limbo (nella foto) è possibile aggiungere un pannello supplementare attrezzabile per l'inserimento di un monitor, che congiunge due divani e relativi pannelli fonoassorbenti. Favaretto&Partners Design Studio



Dal convenzionale all'informale, il sistema soft seating **Lagunitas di Coalesse** si adatta ai mutevoli stili di lavoro offrendo un sistema di imbottiti e tavoli d'appoggio liberamente configurabili a supporto di differenti posture, da quella più rilassata a quella più operativa



Disegnato dall'architetto Sergio Lion, **Privé di Doimoffice** è formato da pannellature in tessuto antimacchia aggregabili e insonorizzate per la realizzazione di aree di lavoro di gruppo e per l'allestimento di spazi dedicati ai meeting e break veloci



Le **isole acustiche quadrate di Rockfon** sono state scelte per la realizzazione degli uffici di Unicredit a Roma per ottimizzare il comfort acustico negli ambienti condivisi tra persone che svolgono attività diverse

## SMART OFFICE: punto di arrivo o transizione?

sociale: di fatto il luogo di lavoro è sempre stato simbolo di controllo della società, anche se in piccolo. Dai lavoratori allineati e incasellati, guardati a vista dalla torretta di controllo, si è passati oggi a situazioni completamente diverse, in cui il capo col suo laptop si siede accanto ai dipendenti, passando anche da un piano all'altro dell'edificio. Chiaramente questo nuovo status esercita ripercussioni sulle richieste avanzate ai progettisti.

“Se volessimo sintetizzare in una parola sola, smart coincide con libertà: scegliere dove lavorare e come lavorare. Con la crescita del livello culturale della popolazione e simultaneamente della complessità delle tematiche che si affrontano, non c'è più modo di schematizzare i processi in maniera semplice e standardizzata” chiarisce Paolo Mantero. “La dinamica infatti è molto più intricata e passa per la capacità delle singole persone di organizzarsi, anche se stanno dentro a una rete ampia che è quella dell'azienda o delle aziende. Quindi, se una volta i dipendenti stavano seduti alla scrivania per otto ore al giorno, oggi è praticamente impossibile che questo succeda. Le esigenze sono cresciute e si sono diversificate sempre di più in questi ultimi anni, e oggi la ragione per cui l'etichetta smart è diventata tanto diffusa è che da una parte tutte le aziende dispongono degli strumenti a supporto di flessibilità e agilità, e dall'altra è diventata di dominio comune la necessità di avere una qualità degli spazi abbinata a una sensazione 'domestica'.

La progettazione persegue l'obiettivo di dare un'infrastruttura agli spazi e alla loro percezione psicologica: per primi, sono gli stessi processi aziendali che determinano questa esigenza; poi arriva l'architetto che interpreta e cerca di dare soluzioni a questo bisogno, che per l'appunto nasce a monte ed è quello aziendale di governare queste dinamiche, che sono fatte soprattutto di persone più che di sistemi, e le persone sono fatte di percezioni, di intuizioni o comportamenti non facilmente schematizzabili in una geometria razionale.

La finalità è quella di creare spazi in cui ciascuno si senta libero di lavorare, in poche parole un ufficio che non sembri un ufficio; questo si traduce formalmente in spazi che hanno una caratteristica fisica che è lontana anni luce da ciò che noi concepiamo come ufficio, primo perché si abbandona il posto di lavoro statico – oggi la scrivania come luogo di lavoro supporta sì e no il 30% del lavoro – e in seconda istanza perché si fanno attività diverse come incontri, scambi, riunioni che devono essere supportate da spazi progettati ad hoc”.

### **Si può affermare che gli uffici smart sono sempre diversi tra loro perché ogni azienda è differente dalle altre?**

“La mia esperienza mi porta a smentire l'idea che ci sia la possibilità di personalizzare il lavoro per ogni azienda”, risponde Mantero. “Sicuramente il progetto va sempre cucito addosso all'azienda, senza mai generalizzare, e sussiste comunque la necessità di andare a guardare in maniera puntuale il cliente, il caso specifico di progetto. Però in realtà la ragione dello smart office è molto più trasversale, perché collegata a una dinamica che, più





## Palazzo uffici, via Monte Grappa, Milano

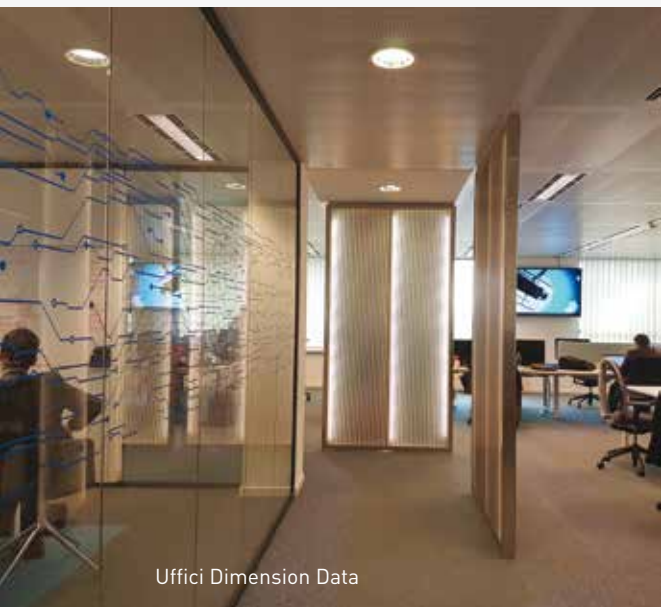
La realizzazione di un ufficio 'smart' richiede un'attenzione globale all'edificio in modo particolare nel caso di edifici esistenti. Il progetto di rifacimento dell'immobile iconico degli anni '70, a cura di GBPA Architects e TEKNE (incaricati da Antirion SGR e Fondo Antirion Global Comparto Core), ha avuto l'obiettivo di riqualificare l'edificio secondo i moderni standard e di migliorare l'impatto con il contesto urbano creando un equilibrio compositivo tra forme geometriche di immediata lettura e la complessità del luogo dove si inserisce. La nuova facciata vetrata curtain wall è stata rimodulata su una ripartizione degli elementi portanti che aumenta la permeabilità e la luminosità dei locali rafforzando il rapporto tra esterno e interno. Completa l'intento di riqualificazione la creazione di un green roof con alloggiamento di pannelli solari/fotovoltaici

che al settore di attività e quindi ai processi aziendali in sé, arriva da fuori, dalla realtà che ci circonda, perché gli strumenti tecnologici oggi sono alla portata di tutti e le aspettative che essi inducono, sia professionali che personali, sono molto più forti di qualsiasi processo aziendale”.

Esistono quindi delle invarianti che derivano dal mondo che viviamo, di impatto e dimensione globale, e che si impongono sia ai singoli sia alla collettività, a prescindere dal tipo di lavoro e dal livello di inquadramento aziendale. È chiaro che ogni azienda in sé è un caso specifico, anche perché lo spazio fisico impone vincoli che non possono essere superati, ma i principi che risolvono il problema e che permettono di trovare una soluzione vanno guardati dietro le quinte e sono sempre gli stessi: le dinamiche e le esigenze rispondono alle medesime logiche di percentuali di spazi e occupazioni, tipologie di attività, soprattutto relazioni di vario livello e comunicazione.

## Il building, elementi critici e requisiti smart

Progettare in maniera ottimale un ambiente smart richiede un'attenzione globale all'edificio, e non soltanto allo space planning che ha comunque un peso di rilievo: intervenire alla scala architettonica dell'intera costruzione rappresenta l'opportunità migliore per modulare il progetto secondo quei caratteri dispositivi, distributivi e configurativi che qualificano uno smart building. “Esistono differenze sostanziali tra l'Italia e gli altri Paesi nella progettazione di uffici, dal momento che qui si lavora principalmente su preesistenze cercando di raggiungere la migliore riconversione possibile”, puntualizzano gli architetti di GBPA Architects, il cui core business è centrato proprio sulla progettazione di edifici per uffici: “In Italia infatti il progetto consiste quasi sempre nel recupero dell'esistente, invece negli Stati Uniti, ad esempio, lo



Uffici Dimension Data

collaborare da remoto in luoghi sempre più simili ai social media. Un'altra tendenza è dettata dall'Industry 4.0 e Internet of Things, che sempre di più porterà le tecnologie informatiche nella produzione innescando continui cambiamenti, non tanto in base alle soluzioni tecnologiche in sé, ma nella misura in cui queste permettono di fare le cose in modo diverso rispetto al passato. Questo scenario vedrà aziende che saranno sempre più governate dall'IT, nonché altamente specializzate; e questo processo costituirà un ulteriore rilancio perché nel momento in cui tutte le informazioni saranno digitalizzate ed elaborabili, si potranno costruire non solo metodologie e approcci nuovi, ma anche ruoli inediti all'interno delle realtà aziendali.

smart office inteso come piena libertà del modo lavorare, svincolandosi anche da rigidi space planning, coincide per di più con l'opportunità di progettare tutto il building con criteri smart, con l'ulteriore risultato che quest'ultimo diviene infine la vera rappresentazione dell'azienda, assolutamente riconoscibile già dall'esterno. Come la sede Apple a Cupertino insegna”.

Nel caso di un progetto sull'esistente, gli elementi che esercitano maggior influenza sulla progettazione sono rappresentati da strutture, involucro, distribuzione: “Frequentemente siamo chiamati a intervenire su edifici della seconda metà del Novecento, che spesso concretizzavano formalmente il coevo l'assetto sociale come rappresentazione “teatrale” del collettivo: queste sono le occasioni che offrono l'opportunità di un vero confronto culturale con il passato recente, e che richiedono di trovare correttivi e mediazioni, sempre perseguendo il modello di ufficio smart”.

In questi casi, il primo passo è capire l'efficienza da un punto di vista distributivo, e cioè analizzare l'articolazione dei percorsi e le caratteristiche degli spazi, sia per continuità che per suddivisione: infatti piuttosto ricorrente è la configurazione basata su compartimentazioni delle diverse aree dell'edificio, concepite come mondi separati senza possibilità alcuna di scambi o incontri, sfruttando per lo più il posizionamento mediano dei blocchi servizi e degli impianti di risalita.

Altro elemento da valutare è l'involucro: sovente si tratta di edifici chiusi su se stessi, con sistemi tecnologici poco funzionali che corrispondono a vecchie logiche di controllo e protezione.

Anche la struttura è spesso molto rigida, con pilastri ravvicinati e sovradimensionati, che abbattano notevolmente la flessibilità dello spazio interno, cui bisogna ovviare con altri espedienti.

Un altro tema riguarda di frequente la mancanza di uno spazio collettivo di appartenenza, come riflesso della abituale modalità lavorativa dei dipendenti che svolgevano tutto il giorno la propria mansione seduti al proprio posto di lavoro.

“Il mondo è cambiato: e noi abbiamo il compito di trovare soluzioni progettuali a ciò che oggi non può funzionare, ad esempio rendendo più fluida la distribuzione, dislocando perifericamente gli spazi per i bagni, spostando i sistemi di risalita verticale”, aggiunge Antonio Gioli. “La sfida di dare nuove identità agli edifici passa anche attraverso l'alleggerimento materico delle facciate, la realizzazione di nuovi ingressi permeabili alla città, verdi e arredati, l'incremento di relazioni visive interno/esterno”.

“Ovviamente gli impianti tecnologici rivestono un ruolo fondamentale – chiarisce Federica De Leva – anche per l'idea ultima che lo smart office vada infine a coincidere con uno smart building: per essere efficienti, gli impianti hanno un impatto notevole sugli edifici, da tutti i punti di vista, soprattutto quando la progettazione deve prevedere un alto grado di flessibilità poiché non si conosce ancora il tenant e occorre immaginarsi i diversi scenari che possono verificarsi, prevedendo tutta una serie di cose.”





In **Public Office Landscape** di **Herman Miller** superfici visivamente uniformi, elementi di archiviazione e sedute danno origine a un articolato panorama di configurazioni che permettono di passare fluidamente da attività di concentrazione ad attività di collaborazione. Progettato da **Yves Béhar** e **Fuseproject**

In questi casi la nostra prassi progettuale consiste nella ricerca dell'elemento invariante da valorizzare, ad esempio la struttura, facendo leva su variabili da gestire attraverso il modulo: sostanzialmente tentiamo di trasferire all'intero edificio i valori degli spazi smart: trasparenza, flessibilità, sostenibilità".

### Progettare e produrre arredi e allestimenti per lo smart office

Focalizzando lo sguardo sui prodotti per lo smart office, è evidente che nel design ciò che conta è l'apertura della vision verso il contract e verso la casa, con la consapevolezza della centralità delle persone nel loro ambiente. Paolo Mantero racconta l'esperienza di design di prodotti sviluppati con Sinetica e la condivisione di un progetto



### SMART OFFICE: punto di arrivo o transizione?

La collaborazione tra **Sinetica Industries** e l'architetto Paolo Mantero ha portato allo sviluppo di una nuova linea di arredi che, allo slogan "Smart Your Life", interpreta i nuovi modi di lavorare. Ne è un esempio **We Meet**, un guscio nel quale trovare privacy e concentrazione, oppure creare uno spazio di incontro e dialogo. Grazie alla struttura freestanding, i moduli del sistema isolano dal rumore e permettono di interfacciarsi con le tecnologie digitali

ambizioso: "Le richieste del mercato sono abbastanza allineate: servono sistemi operativi, ma si cerca anche un'attualizzazione, una capacità di personalizzazione su prodotti non più unici e definitivi ma adattabili a materiali e in alcuni casi a forme diverse, derivati però sempre da una concezione industriale. A partire dall'esistente (bench operativi, sistemi di archiviazione, librerie) è stata pensata una linea di prodotti assolutamente trasversale che tramite adattamenti si evolvono per ogni esigenza funzionale e concettuale, coprendo spazio operativo e di supporto nello stesso modo, con lo stesso linguaggio, con la medesima chiave architettonica, ma con funzioni spesso completamente diverse. Questi prodotti possono essere aggregati ad arredi esistenti, componendo sistemi che si contaminano a vicenda, in uno scenario di ibridazione tra finiture, feeling, materiali, spazi e forme. Tutti questi fattori ricuciti insieme restituiscono un'immagine delle attuali esigenze di mercato: le aziende riscuotono più successo quanto più propongono una visione di libertà e una gamma ampia di soluzioni, non semplicemente prodotti".

La ricerca di un bilanciamento tra esigenze degli utenti e delle aziende è la costante della progettazione degli arredi in **Herman Miller**, spiega **Matteo Parma**, sales director **Italia**: "Oggi le richieste del cliente sono molteplici ma si focalizzano principalmente su due temi: maggiore efficienza e maggiore produttività. La nostra convinzione è che questo obiettivo può essere ottenuto progettando spazi che soddisfano i bisogni umani fondamentali: la nostra ricerca ha identificato queste esigenze fondamentali nel senso di realizzazione, scopo, senso di sicurezza, di stato, autonomia e appartenenza. Pertanto ampia attenzione puntata sugli aspetti ergonomici, intesi non solo come ergonomia fisica – ancora molto importante perché le attività si svolgono in molti modi e contesti diversi – ma soprattutto come ergonomia sociale declinata negli aspetti di relazioni, prossemica, privacy e territorialità: la

motivazione risiede anche nella necessità di controllare lo stress nell'ambiente di lavoro, che alla lunga può causare disagio fisico influenzando negativamente il modo in cui pensiamo e facciamo il nostro lavoro.

Crediamo che lo smart design consideri attentamente come applicare i principi di progettazione e i nuovi principi di comportamento organizzativo per ottimizzare l'ambiente di lavoro per l'ergonomia sociale.

Si vanno delineando nuovi modi di utilizzare lo spazio ufficio, con una crescente integrazione di tecnologie per monitorare gli usi, le interazioni e il benessere nel workplace: una gamma sempre più ampia di setting saranno a supporto di una varietà di attività lavorative nell'ambito di un "Living Office" ad alte prestazioni che offre una migliore esperienza di lavoro per le persone, e aiuta le organizzazioni a raggiungere i loro obiettivi strategici".

## Il futuro dello smart office

È un non-sense pensare allo smart office come allo spazio fisico tout court proprio perché i principi fondanti sono esattamente opposti: per lavorare in modo smart, si deve poter prescindere dal fatto che ci sia uno spazio fisico che esercita una qualche forma di costrizione. Questa è la ragione per cui secondo Mantero si sta facendo largo un'altra tendenza: "Il coworking oggi interessa non solo i professionisti che si avvicinano a esso per ottimizzare i costi di locazione o per inserirsi in una comunità, ma anche tutto il mondo delle start up, degli incubatori di impresa, nonché le aziende vere e proprie che cercano sempre di più di allontanare vincoli e difficoltà generate da servizi, costi di gestione e modelli organizzativi. Un coworking riesce a fornire strutture, spazi adeguati, servizi centralizzati che soddisfano ogni aspettativa. Non è più soltanto un problema economico, perché il punto è dare qualità con "standard" che da sola l'azienda con il singolo progetto fa fatica a ottenere.

Un conto è la visione in cui l'architetto redige il progetto per una determinata azienda e per un dato building, altro è ragionare sul fatto che il mondo dell'ufficio sta andando verso una distribuzione molto più capillare rispetto alla disponibilità di spazi tradizionali.

Ovviamente in tal senso anche la mobilità riveste una grande importanza, perché tutto fa sistema specie per quelle aziende che perseguono anche la sostenibilità, e pertanto risulta importante risparmiare sugli spostamenti ma avere al contempo la possibilità di incontrarsi in una struttura fisica.

Poter avere questi spazi con una qualità sempre più alta, evitando alle aziende l'investimento di capitali ingenti, è una grande opportunità".

Considerando che in media negli uffici circa il 50% di postazioni non sono occupate, non è un caso che gli spazi presi a riferimento per la progettazione sono proprio quelli del coworking. A breve assisteremo a un'in-



## Sede BNL Roma Tiburtina

Il progetto di interior per la Nuova Sede di BNL di Roma Tiburtina pone al centro la cultura dell'azienda come valore aggiunto e fattore di crescita e di cambiamento. Ampie zone ibride di lavoro e relax, confortevoli e vivibili, garantiscono un ambiente di lavoro piacevole e produttivo. Il progetto è ispirato a sobrietà e razionalità, caratteristiche proprie del marchio BNL e persegue, anche nel disegno degli interni, la sostenibilità attraverso l'utilizzo di risorse e materiali rinnovabili ed ecocompatibili.

*Concept e Interior Design a cura di Paolo Mantero*





## Sky Italia, Milano Santa Giulia

DEGW ha realizzato il nuovo workspace in base alle attività che le persone svolgono durante l'arco della giornata, facilitandole attraverso la creazione di nuove logiche di utilizzo degli spazi e introducendo innovativi worksetting. Nel nuovo habitat ufficio sono state incrementate le sale meeting di piccola, media e grande metratura. È stato dotato inoltre di touch down, spazi informali, quiet room e tutte quelle aree di supporto che favoriscono il business dell'azienda

## SMART OFFICE: punto di arrivo o transizione?

versione di tendenza per cui le attività prevalenti si svolgeranno in spazi a supporto di meeting, incontri informali, e via dicendo. Ovviamente la flessibilità richiesta è anche di tipo mentale e organizzativo: le aziende per prime devono essere capaci di far fronte a continui mutamenti delle esigenze, rivedendo in tempo reale tutte le dinamiche.

“In definitiva – conclude Mantero – il coworking è il modello che meglio interpreta il concetto di "smart office", certamente su taglie più piccole rispetto agli headquarter delle multinazionali, ma in maniera più articolata e diffusa sul territorio, creando un feeling ibrido, fatto di libertà, accoglienza e comfort. In questo senso il coworking sarà sempre più la soluzione cercata anche dalle grandi società”.

Quindi forse i futuri clienti degli studi di progettazione non saranno più le aziende, ma direttamente i developer o nuovi operatori del settore che gestiranno spazi e servizi per conto dei tenant e che avranno l'obiettivo di incrementare costantemente il livello del prodotto finito, consegnando un format chiavi-in-mano di indiscussa qualità. Ma una provocazione emerge da un confronto con l'architetto *Marco Predari*, presidente *Assufficio di FederlegnoArredo*: “È evidente che il meccanismo insieme social e funzionale che sostiene le tematiche dello smart working ha una sicura forza applicativa e governa molte scelte di posizionamento e trasformazione fisica degli uffici. Ma conoscendo l'ingente patrimonio immobiliare terziario presente in tutte le città di una certa dimensione, e parliamo di milioni di metri quadrati, sorge una domanda: siamo sicuri che gli sviluppatori, siano in grado di reggere l'elevatissimo onere finanziario di adeguamento alle necessità dello smart working? Credo che a breve si potrebbe assistere a un cambio di tendenza, e lo stesso Carlo Ratti in un pungente articolo difende il lavoro in ufficio, perché 'è lì che vengono le idee'.

Insomma il mio pensiero rivolto al futuro vede uffici che favoriscano la collaborazione fra individui, con spazi sempre più condivisi senza però l'esagerato stravolgimento dell'esistente, affidando ai sistemi d'arredo e alle tecnologie il compito di essere elementi di integrazione fra l'uomo, le sue esigenze e il contenitore fisico. Modalità che si riassume in rapidità di interventi, flessibilità aumentata, facile personalizzazione, e che costituirà una grande opportunità per i designer e le aziende”.

Una overview sul tema sarà presentata da Workplace3.0, durante il prossimo Salone Ufficio ad aprile 2017: un momento in cui il contributo concettuale di quattro autorevoli progettisti indicherà le coordinate di un percorso multidisciplinare sempre in divenire.